

Cristina Scremin

## Ascoltare le giovani generazioni

Il secondo obiettivo del patto educativo globale è il seguente: ascoltare le giovani generazioni per costruire un futuro di giustizia e di pace. Il Papa ha utilizzato tre verbi che delineano il percorso che si dovrebbe seguire per raggiungere questo obiettivo: ascoltare, trasmettere e costruire insieme.

In questo testo proverò a parlare di cosa faccio nel concreto per raggiungere questo obiettivo, di ciò che viene fatto dall'Istituto e infine degli impegni che prenderò per il futuro.

Innanzitutto ho scelto di focalizzarmi su questo tema in quanto ho la fortuna di poterlo vivere e osservare da due prospettive differenti, sia quella di colui che viene ascoltato sia quella dell'ascoltatore. In quanto ragazza sedicenne rientro all'interno di coloro che dovrebbero essere ascoltati; invece, in quanto aiuto catechista verso i bambini di quinta elementare e animatrice all'oratorio estivo ho la possibilità di pormi dall'altra parte, nei panni degli adulti e capire quanto sia difficile svolgere il loro ruolo.

Come ragazza, mi sento molto ascoltata dai miei familiari, in particolare i miei genitori, che hanno sempre appoggiato le mie scelte, hanno permesso la realizzazione di alcuni miei sogni, non hanno mai smesso di credere in me e nelle mie capacità e ancora oggi mi stanno aiutando e supportando nel raggiungimento di alcuni obiettivi riguardanti la mia futura carriera universitaria e lavorativa.

Per aiutarmi ancora di più a credere in quello che facevo, mi hanno trasmesso alcuni valori e insegnamenti che loro, in determinate occasioni, hanno avuto modo di sperimentare. Questo ruolo è stato incarnato ancor più dai miei nonni che, attraverso i racconti della loro infanzia, ambientati per lo più durante la seconda guerra mondiale, mi hanno fatto capire che non bisogna mai arrendersi davanti alle sfide che la vita mette nel nostro cammino poiché una volta superate ne usciamo più forti di prima.

Proprio per questo penso che sia giusto ascoltare le nuove generazioni, ma esse devono essere state prima in grado di mettersi in ascolto delle persone più anziane affinché si possa creare un legame tra passato e futuro che le porti a compiere scelte più consapevoli nel presente. È questo ciò che serve per cercare di costruire un futuro migliore insieme. Come diceva Mahatma Gandhi infatti: *“Il passato ci appartiene, ma noi non apparteniamo al passato: noi siamo del presente. Costruiamo il futuro, ma non siamo del futuro.”*

All'interno dell'Istituto, vedo come l'ascolto e la trasmissione avvengano in classe durante le lezioni da parte di alcuni professori che si mettono al nostro servizio per cercare di comprendere le nostre fatiche e aiutare a risolvere i nostri dubbi. Nonostante lo sforzo di questi professori, noto come le mura scolastiche fungano da limitazione per un dialogo aperto, libero da tutte le influenze dettate dal rapporto

studente-professore. Proprio per questo penso che nelle aule non si riesca a raggiungere l'ultimo step, ossia quello del costruire insieme. Questo invece viene raggiunto soltanto nei momenti conviviali, come possono essere le gite o attività extra scolastiche, dove lo studente non sente più la pressione di un contesto formale ed è quindi libero di interloquire con i professori, soprattutto quelli più giovani, in maniera informale.

Come educatrice, vedo che ogni volta che entro in oratorio i bambini corrono verso di me e mi abbracciano: questo mi fa capire come io rappresenti una figura di riferimento per loro, qualcuno su cui loro possono contare. Un momento in cui percepisco che mi sto mettendo in ascolto è quando poco prima dell'inizio del catechismo parliamo di cosa hanno fatto durante la settimana, dei gossip a scuola, degli amori che sono nati. In quelle occasioni vedo come loro siano più propensi a parlarne con me che con i loro catechisti, poiché penso che mi percepiscano più vicina al loro mondo.

Svolgendo la mia attività di volontariato in mezzo ai bambini vivo molto bene il tema del costruire insieme soprattutto durante l'oratorio estivo quando a fine giornata ripenso ai momenti di gioco passati con loro e vedo come io abbia trasmesso loro qualcosa e anche loro, nel loro piccolo, abbiano dato qualcosa a me. Questo qualcosa non è necessariamente materiale, ma la maggior parte delle volte può essere un sorriso o un aiuto in un momento di sconforto.

Da educatore penso dunque che una persona adulta senta di aver adempiuto al suo compito di ascoltare le giovani generazioni quando vede che in chi gli sta di fronte una luce si accende negli occhi e un sorriso illumina il suo volto.

Per questo oratorio estivo mi impegno a provare a mettermi in ascolto anche dei bambini che non conosco; per la fine di questo anno scolastico mi impegno a comprendere più a fondo le fragilità e le necessità dei miei compagni; per gli anni a venire, se mai verrò nuovamente eletta rappresentante di classe, mi impegno a cercare di apportare un cambiamento affinché anche all'interno delle aule ci sia un clima che possa promuovere il costruire insieme.